

servare che ha semplicemente la parola per un fatto personale...

MAMELI. Non dirò che due parole; sono troppo necessarie nella questione...

Voci. Parli! No! no!

PRESIDENTE. Mi scusi, non è questione della brevità o lunghezza delle sue parole, ma se le lascio la parola per fare osservazioni che sono estranee affatto al motivo per cui la chiese, che è il fatto personale, gli altri oratori chiederanno di nuovo la parola, e per un fatto personale, e per parlare su questo argomento, e la cosa andrà per le lunghe in tal modo, da recar pregiudizio alla discussione.

MAMELI. E per rispondere al fatto personale devo spiegare l'articolo 29 dello Statuto.

Voci. Parli!

Altre voci. No! no! Andiamo avanti! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Io non posso continuarle la parola su questo argomento, perchè non posso intervertire l'ordine della discussione. Avrà la parola al suo turno d'iscrizione per svolgere il suo ragionamento, ma per ora non può eccedere i limiti del fatto personale.

La parola spetta al deputato Cavour.

CAVOUR GUSTAVO. Io avevo domandato la parola per una mozione d'ordine.

La minoranza della Commissione ha creduto scorgere una brevissima lacuna nella elaborata relazione testè esposta alla Camera, e domanderei, senza entrare nel merito, di rettificare soltanto questa lacuna del discorso dell'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Se si limita a questo fatto, ha la parola.

SERRA FRANCESCO. Avevo domandato la parola anch'io per rispondere agli appunti del deputato Santacroce, ai quali non potè far replica l'onorevole relatore.

PRESIDENTE. L'avrà al suo turno; per ora la parola spetta al deputato Cavour Gustavo per una rettificazione.

CAVOUR GUSTAVO. L'onorevole relatore ha asserito che la minoranza aveva anche contribuito a respingere il progetto ministeriale. Questo fatto non è in tutto esatto.

La minoranza della Commissione ha persistito e persiste nel suo modo di vedere, cioè che non si possa adottare il principio che tutto l'onere risultante dalla nuova legge sia imposto sullo Stato, od a carico esclusivo della Sardegna.

La minoranza della Commissione disse soltanto che dal complesso della discussione generale forse potevano nascere nuovi lumi, e che invece di annuire alla cifra di 25 centesimi, aderirebbe a quella di 20 o di 15.

Quindi non è esatto il dire che la Commissione ha unanimemente respinto il progetto del Ministero. Anzi la minoranza chiederà che il nuovo progetto ministeriale si prenda per base della discussione.

SAPPA, relatore. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SAPPA, relatore. Siccome in questa discussione vi era una specie d'incertezza, e parve che fosse messo in questione ciò che già si era deliberato una volta, chi doveva esprimere l'intenzione della Commissione ha pregato il signor presidente della Commissione di far specifiche interpellanze su tutte le questioni.

La prima questione proposta era, se il nuovo progetto ministeriale, tale qual era, fosse accettato dalla Commissione. Vi erano sette membri, e sette dissero no. La minoranza si riservava poi di accettare il sistema e di migliorarne solo alcune parti, e mi pare di aver già detto che la minoranza, la

quale era di due, accettava il sistema, ma colla condizione di diminuire l'imposta da 25 a 15 centesimi, ed in quanto alle rimanenti parti del nuovo progetto del Ministero, riconosceva che vi erano lacune le quali nel seguito della discussione si riservava di emendare.

E se la Camera stabilisce un confronto tra le parole pronunciate dall'onorevole preopinante, e le mie, troverà sotto diverse frasi le stesse idee.

NIEDDU. Questione assai grave, voi vedete, è quella che chiama la vostra attenzione, questione è d'interesse vitale per un paese che è pur esso una delle estese provincie dello Stato, cui da uno sfavorevole provvedimento può toccare la più grande delle sventure, la sua totale rovina. Triste retaggio fu da uno all'altro successore trasmesso, dal quale al signor ministro di grazia e giustizia in oggi incombe il non lieve disturbo di soddisfarne le passività. E passività e debitura di questo triste retaggio io ravviso quella che la legge posta in discussione presenta. Con un trar di penna si aboliscono le decime, necessità per altro generalmente sentita, ma si aboliscono senza aver mezzi in pronto per soddisfare all'urgenza del servizio del culto, errore gravissimo che affetta un sistema di Governo che noi sovente abbiamo dovuto deplorare, quello di facilmente distruggere l'edificio senza avvisar prima ad un provvisorio almeno, se non definitivo ricovero.

Si sanziona la legge abolitrice, indi si crea una Commissione per fare gli studi affini di provvedere alla bisogna; uomini insigni, a tal uopo prescelti, danno opera ad accurati lavori, e di questi devono cangiare le tante volte le basi per lo scambiare dei ministri: gravi difficoltà s'incontrarono, nuove e più gravi se ne offrono, diventate gravissime per imponente circostanza, chè male agisce la macchina, se le molle tutte non armonizzano, peggio se una essenziale manca, come in questo caso, alla perfezione del meccanismo.

Si pensa di provvedere ecclesiastici in aspettativa, e se ne depono l'idea al riflesso dei diritti acquistati che ostano: si risolve di sopprimere i beneficii patronati e se ne abbozzina fin anco il pensiero, come d'una vera e flagrante usurpazione dell'altrui patrimonio.

Nuovi lumi e nuovi schiarimenti vengono al Ministero ripetutamente richiesti, egli consulta uomini competenti; e se come suole accadere, si ha da taluni un ambiguo mal comprensibile responso, non mancano altri che con franca parola appalesano i mali della Sardegna e declamano contro l'inconvenienza delle misure che vogliono adottare. Volgono fra le dubbiezze in circa due anni, versa intanto il paese in un'angosciosa perplessità, che, tradotta nel malumore di tutti, degenera ora nella generale concitazione dei popoli, ed intanto quel ceto per ogni verso rispettabile, vede ad ora ad ora mancargli, non dirò già quell'appannaggio che dee dargli vita decorosa, rispondente alla posizione relativa nell'ecclesiastica gerarchia, ma ben anco quei mezzi di stretta sussistenza che qualunque addetto all'altare dall'altare dee ripromettersi ed aspettarsi.

Ma l'anno 1852 che trapassa e l'apparir del giorno fatale, annunzia che agli ecclesiastici in Sardegna manca financo il pane per soddisfare all'indiscreta fame, ed ecco redigersi un progetto di legge che, scostandosi dalle proposte e dai quadri trasmessi dalla Commissione di Governo, disattese le osservazioni fatte colla facilità che all'aria si getta un pugno di polvere, che là colpisce ove il vento la guida, una nuova piaga infligge alla Sardegna, e 944 mila lire gli assegna per manutenzione del clero con tanta sproporzione da ripartirsi